

Per il bene comune i corrotti restituiscano ciò che hanno rubato

Una valanga di cartoline per "seppellire" la corruzione. Puntiamo a raccoglierne oltre un milione e mezzo, tante quante le firme che quindici anni fa hanno promosso l'approvazione della legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie. È questo l'obiettivo della nuova campagna di *Libera e Avviso Pubblico*, alla quale tutti possono contribuire sottoscrivendo l'appello che rivolgiamo al Presidente della Repubblica. Il Presidente Napolitano non è solo il massimo rappresentante delle istituzioni, ma una persona alla quale vogliamo bene per la sua trasparenza, integrità e autorevolezza. Per questo proprio a lui chiediamo di adoperarsi - nei modi che riterrà più opportuni - per la ratifica e la concreta attuazione, nel nostro Paese, di tutte le convenzioni internazionali e le direttive comunitarie in materia di lotta alla corruzione. E di vigilare affinché vengano finalmente rese operative le norme, introdotte con la Finanziaria del 2007, per la confisca e l'uso sociale dei beni sottratti ai corrotti.

Perché firmare? Perché la corruzione è qualcosa che ci danneggia tutti, e combatterla significa difendere i nostri diritti, le nostre speranze, il nostro futuro. Perché, in un periodo di continui "tagli", crediamo che la prima "emorragia" di soldi pubblici da fermare sia quella che alimenta il malaffare. Si stima che la corruzione rubi ogni anno alle casse dello Stato circa 60 miliardi di euro: una specie di "tassa occulta" di circa 1.000 euro che grava su ognuno di noi. L'intero valore dei beni sequestrati e confiscati alla mafia negli ultimi due anni, 18 miliardi di euro, non basta a coprire neppure un quinto di ciò che è stato contemporaneamente sottratto ai cittadini dalla corruzione. Senza contare i costi indiretti. Quelli per le opere pubbliche realizzate inutilmente, male, in ritardo, a prezzi irragionevoli. Quelli degli investimenti stranieri mancati, delle risorse sottratte alle politiche sociali, all'aiuto per le persone più fragili, al lavoro, alla sanità, all'istruzione. Ma i motivi per firmare sono anche altri, se pensiamo che corrompere significa "rompere", lacerare, mandare in frantumi. La corruzione non solo infrange le regole stabilite a tutela del bene pubblico, ma sfascia l'economia, disgrega i legami sociali, rischia di fare a pezzi la nostra stessa democrazia. Perché spezza il legame di fiducia fra i cittadini e le istituzioni. Distrugge l'uguaglianza, che non può esistere dove l'arbitrio e il privilegio si sostituiscono al diritto e ai diritti. Disperde il senso di legalità nel nome del "così fan tutti". Aderire a questa campagna diventa allora un modo per dimostrarci cittadini vigili, e consapevoli dei nostri diritti e doveri. Un modo per dire "non ci sto", per chiedere, oltre a leggi più incisive contro la corruzione, anche la revisione di tutte quelle norme - come la depenalizzazione del "falso in bilancio" e la "ex-Cirielli" che riduce i tempi di prescrizione - che rendono più difficile prevenirla e favoriscono un senso d'impunità. Non è un caso se una delle nostre richieste riguarda la confisca e l'uso sociale dei beni dei corrotti. Abbiamo toccato con mano il valore etico, sociale e culturale delle realtà nate dal riscatto dei patrimoni mafiosi. Quelle proprietà illecite ed esclusive tornate beni condivisi, capaci di alimentare un'economia trasparente e creare posti di lavoro. Come sarebbe importante riuscire a moltiplicare quel tipo di percorsi! Anche perché la corruzione è terreno fertile per la criminalità organizzata: ciò che attraverso le logiche del favore e del ricatto offre la principale sponda al dilagare della cosiddetta "quinta mafia", quella dei "colletti bianchi", la più strisciante e diffusa.

A chi corrompe, cioè "rompe" il Paese, vogliamo allora opporre l'Italia di chi costruisce, di chi salda le parole ai fatti, la speranza all'impegno, la conoscenza alla responsabilità. Sapendo che riparare gli strappi frutto dell'illegalità significa prima di tutto essere uniti noi, costruire il "noi" della corresponsabilità e della giustizia sociale.

d. Luigi Ciotti